Raffaella Toffolo
(Venezia, 1968)

LUX (a Laszlo Moholy-Nagy), 2011
Stampa inkjet su carta fotografica, 51x67 cm

Le opere fotografiche di Raffaella Toffolo partono dal contesto dell'esistente e, attraverso un uso sapiente e calibrato delle ombre e delle luci, nonché delle inquadrature, si trasformano in "materia imprendibile", giungendo così a cogliere il flusso dell'entropia dell'Universo, ponendo enfasi sul processo del vedere e del fare esperienza di sé più che delle opere stesse.
L'intenzione-intuizione che muove la sua ricerca si concretizza nell'atto di svelare, attraverso l'esperienza sensoriale quotidiana, visioni di inedite partiture scritte nell'ombra, affinché l'arte torni a destare quel senso di "meraviglia" che ogni cosa di fatto custodisce.
Lo sguardo è ciò che sta alla base di ogni visione possibile, esso diviene tale nel momento in cui urta contro il reale; infatti la superficie dell'esistente è il punto di partenza da cui tutto nasce: è il posizionarsi sulla pelle delle cose che permette alla sensibilità umana di sondare l'inaccessibile, di vedere al di là, cosicché nella superficie stessa risieda la profondità dei fenomeni.
L'evidente dissolvenza dei confini degli oggetti si configura nelle serie fotografiche di Toffolo dedicate ai dettagli e ai particolari del corrimano interno della Casa d'Arte Futurista Depero a Rovereto: qui l'occhio si perde nelle composizioni delle forme geometriche e nelle immagini simboliche dai significati sottesi restituiti dal gioco di ombre e luci.
Le immagini fotografiche di Raffaella Toffolo generano mondi all'interno dei quali ognuno può "perdersi" e allo stesso tempo ritrovarsi, mondi più o meno lontani, i quali però restituiscono sempre il medesimo senso del bello e del meraviglioso.
La sua azione sulla materia visibile attua un'alterazione che modifica lo sguardo sul mondo e fonda nuove modalità di relazione e di contatto capaci di ribaltare le prospettive abituali, rimettendo in gioco le possibilità, aprendo così nuove traiettorie percorribili.